

"Tota pulchra es Maria"
Maria Immacolata nella vita dell'Orsolina

*Ritiro don Ezio Bolis, 2 dicembre 2017
 testo trascritto dalla registrazione,
 non rivisto dal Relatore*

Poiché entriamo oggi nel periodo dell'Avvento e nella preparazione alla solennità di Maria Immacolata, ho pensato di prendere come spunto, tra quelli suggeriti da voi, il riferimento a Maria Immacolata, così come è abbozzato nella vostra Regola di vita all'articolo 11. Mi sembra un paragrafo molto denso, che offre diverse piste di approfondimento, di riflessione e anche di preghiera. Ricordo sempre che la prospettiva nella quale ci poniamo è quella di meditare, di offrire qualche spunto che possa favorire una riscoperta del carisma donato alla vostra Congregazione.

«11. L'Orsolina nel cammino di consacrazione e di sequela, guarda a Maria Immacolata, la Donna che riflette perfettamente la Bellezza divina. Nel mistero della Incarnazione, Ella è la serva che con il suo "ecce... fiat" accoglie docilmente la Parola di Dio e la genera all'umanità, nella gioia del "magnificat". L'Orsolina accoglie Maria come sua "carissima Madre" in una relazione di reciproca appartenenza, secondo l'esperienza dell'affidamento cara al fondatore».

Sono diversi gli elementi che qui vengono sintetizzati. Ancora una volta devo complimentarmi con voi, che avete redatto questa Regola di vita, perché in poche righe avete saputo racchiudere una serie numerosa di piste, di elementi di riflessione.

1. Maria Immacolata e noi: capolavoro di grazia, pienezza di vita

Il primo riferimento è quello del titolo particolare sotto il quale l'Orsolina guarda a Maria: non in modo generico, ma a "Maria Immacolata". E allora vorrei riprendere il significato di questo titolo, di questo dogma non in una prospettiva esclusivamente dottrinale, ma esistenziale. Che cosa ci dice il mistero, il dogma, il titolo di Maria Immacolata? Che cosa ci dice di lei? Che cosa ci dice di Dio? Ci ricorda il **primato della grazia**.

Maria Immacolata è stata paragonata a un fiore stupendo, sbocciato in mezzo a un rovetto, ad un cespuglio di spine, che è l'umanità segnata dal peccato. Eppure, da questa umanità segnata dal peccato, Dio ho saputo trarre un capolavoro di grazia. Questo ci rimanda alla forza della grazia di Dio, che non si lascia vincere dal peccato.

Ma non dobbiamo considerarlo soltanto come un privilegio riservato a Maria. Sì, certo, lei sola è stata salvata in anticipo con la preservazione dal peccato, ma anche noi siamo stati salvati dal peccato originale. Tutti noi siamo stati guariti dalla grazia del Battesimo, quindi siamo in una condizione simile a quella di Maria Immacolata. Maria si presenta a noi come ciò che anche noi possiamo, dobbiamo essere e siamo chiamati ad essere.

Riferirsi a Maria sotto il titolo di Immacolata vuol dire che l'Orsolina, come tutti i cristiani ma forse a titolo particolare, **ha fiducia nella grazia, guarda il mondo e la vita dalla parte della grazia**. Noi abbiamo bisogno di qualcuno che sappia vedere la grazia di Dio, troppe volte coperta, nascosta, tanto da sembrare assente. Abbiamo bisogno di questa bella notizia: che la grazia può farsi largo anche in un'umanità misera e peccatrice.

Ogni giorno, attraverso giornali, televisione, radio e tutti i mezzi di comunicazione, il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abituantoci alle cose più tremende, facendoci diventare insensibili, intossicandoci, così che il negativo diventa qualcosa di normale nel nostro modo di rapportarci alla realtà; e il cuore si indurisce, i pensieri si incupiscono. Per questo, il riferimento a Maria Immacolata apre uno squarcio nel nostro modo di vedere il mondo. È un modo non semplicemente ottimistico, ma è il modo della **virtù della speranza**, che sa vedere il bene anche in mezzo a tanto male, ha fiducia nel trionfo del bene, nonostante appaia così debole.

Nel vangelo Maria non è chiamata "Immacolata", ma c'è un'espressione simile: "piena di grazia", *kekaritoméne*, talmente riempita di grazia, che non c'è posto neanche per un capello di male. È l'idea di Maria che **vi-ve "in pienezza"**. Maria Immacolata è una donna che non ha vissuto a metà, ma ha vissuto pienamente e ci ricorda che, quando noi ci consacriamo a Dio, abbiamo la possibilità di vivere pienamente. Il Signore ha la capacità di riempire i nostri vuoti con la forza, la pienezza del suo amore. Può colmare i vuoti che l'egoismo provoca nella storia delle persone, delle famiglie, delle Nazioni. Il vuoto può diventare un inferno, dove la vita umana viene come tirata giù verso il basso, inghiottita. Fa paura il vuoto, anche fisico; vengono le verti-

gini quando si cammina vicino al vuoto, perché dà l'idea del cadere giù. Maria Immacolata è colei che non è stata risucchiata nel vuoto, perché ha avuto una vita piena, piena di Dio, piena di grazia, piena di gioia.

Mi piace pensare all'Immacolata come a una vita piena, che non ha bisogno di essere riempita da falsi riempitivi. Purtroppo, quando uno si sente vuoto, cerca in tutti i modi di riempirsi, ma talvolta il rimedio è peggio del male. Pensiamo a chi si sente vuoto e allora fa ricorso alla droga, all'alcool. Ma anche noi, talvolta, cerchiamo di colmare il nostro vuoto ricorrendo a dei mezzi che non hanno questa capacità.

Maria Immacolata ci dice che, per quanto possiamo cadere in basso, non è mai troppo in basso per Dio, il quale è disceso fino agli inferi per colmare il vuoto. È bella anche questa immagine: Cristo scende negli inferi, cioè nel vuoto, per colmarlo. Quando il nostro cuore si sente vuoto, noi guardando a Maria Immacolata sappiamo come riempirlo. Abbiamo la possibilità di una vita piena. Questo è il primo riferimento che l'articolo 11 della Regola di vita suggerisce: l'Orsolina guarda a Maria Immacolata, coglie la grazia come buona notizia, come Vangelo, come grazia che può vincere il male, che può riempire i vuoti esistenziali, anche i miei, grazia che è capace di purificare.

Ho pensato all'Immacolata anche associandola al contrario, a ciò che non è immacolato, è sporco, come l'inquinamento dell'aria. Come è difficile respirare, in certi momenti, anche nelle nostre città. E tutti invocano un'aria più pulita, più respirabile. Ma c'è anche un altro inquinamento, forse meno percepibile ai sensi, ma altrettanto pericoloso: è l'inquinamento dello spirito, che rende i nostri volti meno sorridenti, più scuri, più cupi, che ci porta magari a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia, a vedere tutto in superficie. Maria Immacolata ci aiuta a purificare l'aria, a purificare lo sguardo, a renderci di nuovo capaci di vederci nella trasparenza dell'anima e del corpo.

2. «... la donna che riflette perfettamente la Bellezza divina»

Nella Regola di vita si fa riferimento alla "Donna che riflette la bellezza divina". Questa espressione è stata usata, forse per la prima volta, da Paolo VI nel giorno in cui ha chiuso il Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965, quando ha rivolto il suo pensiero a Maria, chiamandola Madre di Dio e madre nostra spirituale, la creatura nella quale l'immagine di Dio si rispecchia con limpidezza assoluta, senza alcun turbamento. E si chiedeva Paolo VI:

«Non è forse fissando il nostro sguardo in questa donna umile, nostra sorella e insieme nostra madre e regina, specchio nitido e sacro dell'infinita bellezza, che può cominciare il nostro lavoro dopo il Concilio? Questa bellezza di Maria Immacolata non diventa per noi un modello ispiratore, una speranza? Noi lo pensiamo, per noi e per voi, e questo è il nostro saluto più alto».

Quindi Paolo VI aveva già, più di 50 anni fa, scelto di vedere il mistero di Maria Immacolata sotto questa prospettiva. Ma d'altra parte non inventava niente, perché già da mille anni la Chiesa canta il *Tota pulchra*, quindi associa la bellezza alla figura di Maria.

Per noi, che significato ha riferirci a Maria Immacolata come la *tota pulchra*, la *Donna che riflette la bellezza di Dio*? Che senso ha, al di là della poesia?

La poesia non è da trascurare. Sono tanti i poeti che hanno cantato la bellezza di Maria e hanno contribuito così alla crescita, non solo culturale, ma umana e spirituale dell'umanità.

Penso a Dante nel 33° canto del Paradiso, quando dice: «*Vergine madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio*».

E, prima di lui, San Pietro Celestino aveva celebrato la bellezza di Maria con un linguaggio corposo: «*Vergine gloriosa / Madre de pietate, / fonte de omne bellezza, giglio de castitate, / castello de Amore, foco de caritate, / altezza de virtude, radice de sanctitate, / scola de sapientia, armario de veritate*».

Francesco Petrarca si rivolge così a Maria: «*Vergine bella, che di sol vestita, / coronata di stelle, al sommo Sole / piacesti sí, che 'n te Sua luce ascose*».

Infine, per citare solo due voci dell'epoca moderna, Paul Claudel esclama: «*Semplicemente perché tu esisti, madre di Gesù, che tu sia ringraziata*»; e il poeta tedesco Novalis dice: «*Chi, Madre, t'ha veduta una volta, non subirà mai più l'incanto del male*».

Sono solo alcune voci che fanno eco al «*Tota pulchra es Maria et macula originalis non est in te*». Ma che cosa dice a noi questo? Vi dice che **essere Orsoline vuol dire affinarvi al senso della bellezza spirituale**.

Non si può essere Orsoline – se è vero quello che avete scritto nella Regola di vita – senza imparare, giorno dopo giorno, il senso della bellezza spirituale, a godere della bellezza spirituale e a crescere nella bellezza spirituale. Che cos'è la **bellezza spirituale**? Non è semplicemente la bellezza avvenente, ma anche passeggera, del corpo, quella che si premia nei concorsi di Miss Italia. La bellezza di cui qui si parla è una bellezza non contraria a quella, ma più grande, più totale, la **bellezza che dice armonia, proporzione, luminosità**. È

una bellezza che si legge sul volto; anche su un volto anziano e segnato dalle rughe si vede la bellezza dell'anima.

Avere il senso del bello! Il grande teologo von Balthasar diceva che il bello porta al vero, è collegato al vero. Se il mondo è meno bello, è meno vero. La nostra fede deve essere non soltanto vera, ma bella, altrimenti non attrae. Il nostro Dio è «il più bello tra i figli dell'uomo» (salmo 44) per questo attrae, non soltanto perché è vero.

Dobbiamo crescere in una cultura del bello spirituale, anche in quello che facciamo: magari fare un po' meno, ma un po' meglio. **Fai una cosa di meno, ma più bella.** Spesso ci lasciamo trascinare anche noi dal "tanto". No! Dal bello, non dal tanto. E poi questo "bello" entra anche nelle pieghe più minute della vita quotidiana: avere il senso della dignità della nostra persona, il decoro, la pulizia, il senso del bello nei nostri ambienti, che non è il lusso. Io penso che Maria, anche in quella grotta di Betlemme che pure era misera, abbia cercato di renderla più bella possibile. Penso che non abbia mai mandato alla sinagoga Gesù Bambino spettinato o disordinato; magari sempre con quel vestito, ma pulito. Il bello spirituale comprende il senso di una bellezza anche molto semplice.

Tutto questo forse si potrebbe tradurre in **una virtù che si addice ad una Orsolina: la finezza.** La finezza, non la sciatteria (= *disordine, trascuratezza soprattutto nel vestire*), avere il senso del bello nella liturgia, nel canto, nella cura degli ambienti comuni, della propria persona. C'è bisogno di donne che insegnino a gustare le cose belle della vita e a far vedere che il bello non è solo l'estetico.

3. «Ecce... Fiat...»

C'è un terzo aspetto da sottolineare nell'articolo 11 della Regola di vita:

«Nel mistero dell'Incarnazione, Ella è la serva che con il suo "ecce... fiat" accoglie docilmente la Parola di Dio e la genera all'umanità, nella gioia del "magnificat"».

Si sottolinea che l'Immacolata è la donna del «Sì... Eccomi». Una parola breve, ma così forte, così ricorrente nella Bibbia. "Eccomi" fa riferimento a un modo di intendere la fede "relazionale". Quando Maria dice "Eccomi" è davanti all'angelo e risponde all' "Ecco..." dell'angelo. Questo mi fa pensare che **c'è un modo di intendere la vita non autoreferenziale.** Maria Immacolata, con il suo "Eccomi", ci fa capire che **per lei realizzare la vita è mettersi in relazione con una proposta che le viene fatta;** con quell' "Eccomi", comprende che non può realizzarsi da sola, ma che soltanto mettendosi in relazione con l'altro realizzerà anche se stessa.

Maria vive in una **prospettiva vocazionale.**

Oggi la parola vocazione è in crisi, non solo perché si pensa subito e soltanto alla vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata. Non solo per questo, ma perché più profondamente la vocazione rimanda a un modo di concepire la vita, dove non sei tu l'unico. E la vocazione è una risposta a qualcun'altro, al progetto che ti viene presentato. Oggi questo non è scontato! Oggi la domanda che uno si fa è: che cosa voglio fare io? come posso realizzarmi? Qualcuno oggi non si chiede: che cosa vuole da me il Signore? che cosa posso fare con il Signore?

Questo succede non solo nella vocazione religiosa, ma anche nella vocazione al matrimonio. Spesso si cerca l'altro perché è la persona che mi realizza di più, con la quale mi trovo meglio, ma la prospettiva è ancora autocentrata: l'altro serve a me perché io possa essere felice. Non è questa la prospettiva di Maria. La prospettiva di Maria è relazionale, vocazionale.

Non so se riesco a spiegarmi, ma è forte questo, perché questa è la fede. **La fede è: «Io mi metto a tua disposizione, Signore; Tu mi chiedi una mano, io non ti do una mano ma ti do tutto».**

Quindi, nel "Sì... Ecce... Fiat", se dovessi dire **una virtù che emerge è quella della generosità:** «Io sono disposta, anche se non so che cosa comporterà questo; ma io ci sto, io mi metto a disposizione». Per questo, io penso, è stata scelta già da molti decenni la festa dell'Immacolata Concezione come la festa del Sì anche dell'Azione Cattolica; era il giorno dell'adesione, in questa prospettiva dell'offrirsi per rendersi disponibile a collaborare. In questo senso l' "Ecce... Fiat" di Maria ci interpella, proprio perché noi concepiamo la vita non soltanto come nostra realizzazione, ma come disponibilità a realizzare il progetto di Dio.

"Ecce" è subito seguito da una parola: **"serva"**. Allora la disponibilità, la generosità – perché non rimanga un vago sentimento – deve trasformarsi in servizio: «Io sono pronta a fare... mi metto a servizio...». Il servizio è un elemento che la vostra Regola di vita riprende in varie parti, ma non è casuale. Non ci si può riferire a Maria Immacolata senza subito pensare che il suo sì è un sì a servire, non è generico: «Sì, sono pronta a servire; sì... ecco, sono la serva, sono disposta a fare la serva».

Servire non è solo "fare", il servire è molto più ampio.

4. Nella gioia del Magnificat

Accanto a "Ecce... Fiat", la Regola di vita fa subito seguire la gioia del Magnificat. Qui sarebbe lungo intavolare il discorso sulla gioia, però penso che valga la pena di ricordarla: Maria Immacolata ci suggerisce la gioia, che si diffonde in un cuore liberato dal peccato, che non pensa più soltanto a sé. **Il peccato porta con sé una tristezza negativa, che induce a chiudersi in se stessi. È la grazia che porta la vera gioia**, la quale non dipende dal possesso delle cose, ma è radicata nell'intimo. Questa strada della gioia ci porta direttamente al cuore del vangelo: il cristianesimo è lieta notizia. Alcuni pensano che sia un ostacolo alla gioia, perché vedono nella fede un insieme di divieti e di regole. In realtà il cristianesimo è l'annuncio della gioia, perché è l'annuncio della vittoria della grazia. Certo, anche la gioia ha le sue regole e comporta delle rinunce, ma non per questo è meno gioia. La gioia di Maria è piena, perché coincide con la presenza di Gesù nella sua vita. Dobbiamo veramente camminare in questa direzione: **io avrò gioia se Gesù sarà sempre di più nella mia vita**. Sembrano esortazioni un po' spiritualistiche, ma in realtà questa è la sostanza della fede: **dove arriva Gesù, arriva gioia**. Una gioia talvolta difficile, ma è gioia.

5. Come Maria: generare Dio

All'aspetto della gioia, nella Regola di vita all'articolo 11, ne segue subito un altro:

«L'Orsolina accoglie Maria come sua "carissima Madre" in una relazione di reciproca appartenenza, secondo l'esperienza dell'affidamento cara al fondatore».

La **reciproca appartenenza** mi ha colpito: Maria è madre, Maria appartiene in qualche modo all'Orsolina e l'Orsolina appartiene a Maria: **madre e figlia**.

Il Concilio e Paolo VI ci hanno insegnato a guardare a Maria come Madre della Chiesa. Ma ci si è chiesti: come possiamo imitare Maria "Madre di Dio"? Lei è Madre di Dio, ma noi possiamo essere Madre di Dio? Sì, non solo è possibile, ma alcuni Padri della Chiesa sono arrivati a dire che, senza questa imitazione, il titolo di Maria sarebbe inutile. Per esempio, un Padre della Chiesa dice: *«Che giova a me che Cristo sia nato una volta da Maria a Betlemme, se non nasce anche per fede nella mia anima?»*. È grande questo e ci porta già al Natale! Maria genera il Figlio di Dio, ma se **Maria è nostro modello, anche noi siamo chiamati a generare il Cristo**.

Come possiamo generare Cristo? Ce l'ha detto Gesù: *«Chi è mia madre? Chi ascolta la mia parola... chi fa la volontà del Padre mio è per me madre»*. Tutte le volte che noi ascoltiamo, custodiamo e compiamo la volontà di Dio, siamo come Maria, anche noi madri di Dio e generiamo nel mondo Gesù.

Sembrano cose impossibili. Ma pensate alle vostre consorelle che vi hanno preceduto, quanto bene, quanta grazia hanno generato, immesso nel mondo; e questo è un modo di essere Madre di Dio: generare il bene, che è un altro nome di Dio. Noi tutti possiamo essere madri di Dio, quando lo generiamo, ascoltando.

Per approfondire questo aspetto, ho pensato al contrario, come si realizza in modo incompleto una maternità. Ci sono due tipi di interruzione di maternità. Una è quella antica e nota dell'aborto, quando si concepisce una vita ma non si partorisce, perché nel frattempo, o per cause naturali o per il peccato, il nascituro muore prima di essere partorito. All'opposto c'è anche un partorire un figlio senza averlo concepito. Avviene nel caso dei figli concepiti in provetta o in altri modi e poi inseriti nel grembo di una donna, che partorisce ciò che non ha concepito.

Purtroppo, anche **sul piano spirituale si riflettono queste due interruzioni di maternità**, queste due tristi possibilità. Concepisce Gesù senza partorirlo chi accoglie la parola, ma non la mette in pratica; chi continua – come noi – a fare un aborto spirituale dietro l'altro. Abortire spiritualmente vuol dire ascoltare la parola di Dio, concepirla, ma lasciarla andare, non nasce, non porta frutto.

Pensate quanti propositi abortiti, che non hanno mai visto la luce; quante promesse... È un modo inadeguato di essere madri. In fondo, è la fede senza le opere.

Ma c'è anche il rischio opposto: di partorire senza aver concepito. Partorisce senza aver concepito chi fa tante opere, magari anche buone, ma che non vengono dal cuore, dall'amore per Dio, da una retta intenzione. Fa tante cose, magari solo per abitudine o per ipocrisia o per la ricerca della propria gloria, per il proprio interesse. Capisco che questa immagine può turbarci un po', però possiamo guardarla in positivo: diventare madre di Dio sull'esempio di Maria. San Francesco d'Assisi dice: *«Siamo madre di Cristo quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino Amore e della pura e sincera coscienza e lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri di esempio»*.

Concepire e partorire – mai l'uno senza l'altro – per essere madre di Gesù.

6. L'affidamento a Maria: siamo in buone mani

Altro punto che ho toccato nella mia meditazione e che vi partecipo è quello dell'affidamento. È bella l'esperienza dell'affidarsi, del sapere che siamo in buone mani. Per comprendere un po' di più con un'immagine il tema dell'affidamento, ho trovato, oltre alla bellissima preghiera del *Tota pulchra*, l'inno *Ave Maris Stella*, dove **la Chiesa saluta Maria come Stella del mare**. Noi oggi abbiamo i radar ma, ai tempi di Gesù e dei Padri, per viaggiare in mare di notte l'unico modo per orientarsi era guardare le stelle. Allora si capisce l'importanza di questa immagine: **Maria ti dà l'orientamento; se ti affidi a lei, Stella del mare, non smarrisci la via**. La vita è come un viaggio sul mare della storia e spesso è oscuro, in burrasca, un viaggio nel quale solo le vere stelle ci indicano la rotta.

Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono i nostri riferimenti, le luci di speranza. Certo, Gesù è la luce per eccellenza, il sole sorto sopra tutte le tenebre, ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine, di persone che donano luce traendola dalla sua luce, e così ci offrono un orientamento per la nostra traversata.

Quale persona potrebbe, più di Maria, essere per noi stella di speranza, proprio perché con il suo Sì ha aperto la porta a Dio nel mondo?

Così ha scritto Benedetto XVI a conclusione della sua enciclica *Spe Salvi*:

«Maria, presenza dolce e rassicurante, con il suo stile discreto dona speranza nei momenti lieti e tristi della vita».

Affidarsi a Maria non è un atto semplicemente devozionistico; vuol dire guardare a lei come si guarda alle stelle per indovinare la strada, quindi ispirarsi a lei, imitarla. È un affidamento impegnativo: Maria è lì ad indicare la via, ma tu devi seguirla.

7. Dimensione cristologica e liturgica del culto mariano

L'ultima indicazione che vi offro non è però presente nell'articolo 11 della Regola di vita, ma penso che sia coerente, perché la solennità dell'Immacolata, che è il titolo a cui voi preferenzialmente vi riferite, cade nel tempo di Avvento. Questo è il tempo più adatto a sviluppare la devozione mariana. Ce lo ricorda Papa Paolo VI nella *Marialis Cultus*, in un bellissimo paragrafo:

«Nel tempo di Avvento la Liturgia, oltre che in occasione della solennità dell' 8 dicembre, ricorda frequentemente la Beata Vergine, soprattutto nelle ferie dal 17 al 24 dicembre, e segnatamente nella domenica che precede il Natale, nel quale fa risuonare antiche voci profetiche sulla Vergine Maria... In tal modo i fedeli, che vivono con la Liturgia lo spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene. Vogliamo, inoltre, osservare come la Liturgia dell'Avvento, congiungendo l'attesa messianica e quella del glorioso ritorno di Cristo con l'ammirata memoria della Madre, presenti un felice equilibrio culturale, che può essere assunto quale norma per impedire ogni tendenza a distaccare – come è accaduto talora in alcune forme di pietà popolare – il culto della Vergine dal suo necessario punto di riferimento, che è Cristo» (nn. 3-4).

In termini semplici, Paolo VI diceva: va bene il mese di maggio, va bene il mese di ottobre, ma è dicembre il mese della Madonna. È il mese in cui noi consideriamo il mistero della salvezza, l'incarnazione, legato a Maria. E questa indicazione è importante, fatta dopo il Concilio, perché ci esorta a fondare e legare sempre di più la nostra devozione mariana alla Liturgia, il che vuol dire alla Bibbia, ai santi Padri, alle preghiere della Liturgia.

Continuo a considerare come una Provvidenza il messale mariano, pubblicato 30 anni fa, che vedo ancora poco usato, o soltanto in alcune occasioni o soltanto per la Messa. Mi permetto di consigliarvi di usare il messale mariano – collette, prefazi, letture – come libro di preghiera per l'Avvento. Posso anche sostituire la preghiera del Rosario con la lettura e la preghiera di un prefazio, di 5 prefazi... Sono 46 formulari, quindi 46 prefazi, più di 50 collette, poi c'è l'orazione sulle offerte, il postcommunio, i versetti...

Questi testi ci aiutano a inserire sempre di più la nostra devozione a Maria dentro l'Anno Liturgico, dentro il mistero della salvezza che si realizza nella Liturgia.

Io penso che, se anche non è stato citato espressamente nell'articolo 11, quanto vi ho indicato sia coerente con la vostra Regola di vita e possa veramente dare spessore alla vostra spiritualità mariana, in particolare alla vostra devozione a Maria Immacolata.

Suggerimenti (nostri) per approfondire la Regola di vita

Alla luce della meditazione di don Ezio Bolis, possiamo rileggere gli articoli 55-56 della Regola di vita, dove ritroviamo la dimensione cristologica e liturgica della nostra spiritualità mariana.

55. L'Orsolina rende culto a Maria Vergine Immacolata, particolare patrona dell'Istituto ed esprime il suo rapporto con Lei:

- *in venerazione profonda, perché Madre del Verbo incarnato;*
- *in amore ardente, perché Madre del Corpo mistico;*
- *in fiduciosa invocazione, perché ne sperimenta l'intercessione, la sente Regina di misericordia e Madre di grazia;*
- *in operosa imitazione, per viverne la santità;*
- *in commosso stupore perché scorge in Lei, come in un'immagine purissima, ciò che desidera e spera di essere.*

56. L'Orsolina celebra Maria nelle diverse feste liturgiche e onora l'Immacolata con una particolare novena. Recita l'Angelus e il rosario mariano, preghiere di lode e di supplica, che ripercorrono insieme alla Madre i misteri della vita di Cristo.

Possiamo anche fare il confronto con altri articoli "mariani", in particolare quelli che concludono i vari capitoli della Regola di vita, creati proprio per dare un significato mariano ai "pilastri" della nostra vita consacrata:

- *carisma: art. 11*
- *vita consacrata: art. 41.*
- *vita di preghiera: artt. 55-56.*
- *vita comunitaria: art. 68.*
- *vita apostolica: art. 82.*
- *itinerario formativo: 110.*
- *governo, organizzazione e animazione dell'Istituto: art. 175.*
- *conclusione: pagina 116.*